N. 30 (olim 41) Fasola

Carracci (A.)

F
713
C23m69

Rom.
Copy

no
More Copies needed

GNA DIBOLO, L'ARTÍ PERVÍAD'AN. CA IB.AL' RACI

Disegnate, intagliate, et offerte

Al grande, et alto Nettuño Gigante Sig.r della Piazza di Bologna.

Da Gioseppe M.a Mittelli.

A chi debbonsi queste mie laboriose fatiche, se non sol a Voi, il qual posto in alto grado state osseruando tutti i passatempi de trattenim.ti mondani, ed ascoltate patiente, ed immobile tutti i clamori di chi ua' e uiene uendendo merci. A uoi si debbon, Sig.r della Piazza, quest' Arti che uan p.le Vie; sarà questo il Tributo, ch' io porto alla uostra altiss.ma e maestosis.ma presenza, come architettata da quella, che e' Regina di tutte l' Arti; Eccoui dunque uniti coloro, i quali sen uanno fluttuando, etondeggiando su' questa NAVE di Bologna; tocca a Voi Solo, che sete il Dio moderator de mari, regolar le loro tempestose fortune, perche non ne restino, sommersi, e pduti. E se Nume siete, che tien dominio Sopra le fondamenta, delle Citta' anche sopra quest' Arti potete hauerlo, che son i fondam.ti dei cittadineschi comerci, e de' popolari contratti. Stendete dunque la ura mano potente, riceuete l' offerta di quest' omaggio, e come che nudo siate, non habbiate a sdegno uestirui di questi fogli, che se non possono pse stessi resister ai Soli, et ai Geli, che uoi tutt' hora soffrite; acquisteranno almeno dalla ura imperturbabile costanza qualche durabile qualita. In tanto augurandoui benigno il Cielo, e Primauera eterna, pregoui p. testimonio d'aggradimento a' diffonder piu' copiose, e piu salutifere l'acque della ura fonte, pche possano questi Artefici caminando p. Via hauerne a loro bisogno l'opportuno, e bramato soccorso;

Equi m'inchino, e humil con questi carmi,
poiche non posso a' uoi, ch' in alto sete,
bacio il pie' riuerente, ai uostri marmi.

Anno 1660

Gio: Jacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace

Camparat. Romæ Ao 1668. 3. octob. pro uno scuto &. 9. Julijs.

7825

Amsterdam - May 1926

Abroad May 1926

Costui, che d'angue, e uipere pungenti
Vuol far de l'Anatomico facondo,
Sol mostra sù l' autentiche patenti
Il priuilegio d'ingannare il Mondo.

O come bene al tuo ualor uicino
D' egual mestier ti fauorì la sorte,

Non può trouar mecanico fachino
Dele cipolle un capital più forte.

Non è se, l'credi, un Venditore istrano
Questo, che uà di mille ingombri onusto,

Seco portar uuol le bilancie in mano
Pbilanciar al compratore il giusto.

Questa mano, che il fegato riuende,
Sempre mostrossi à strangolare ardita,

Chi onorato Carnefice pretende
Con l'altrui morte assicurar sua uita.

Il comprar le ciambelle è buona usanza,
d'anice d'oglio di botiro e d'uuoua,

Non solo il companatico s'auanza,
mà il comprator l'economia ritroua.

Aborrite costui uel lascio scritto
Donne, ch' inciamparete in qualche intoppo.

Che teme insino un comprator diritto
Il praticar un uenditor, ch' è Zoppo.

Son moderno Architetto: e questa mano
SDegna di lauorar su l'anticaglie.

Mà già tentai testificarlo in uano;
Parlan del mio lauor sin le muraglie.

Arabo al uolto, al risuonar Caronte,
Girando le contrade, et ogni loco,

Gridando uà l'affumicato Bronte
P trouar la sua sfera, il fumo, e l'fuoco.

Non si può già col piede, e con la mano
Essercitar più bel mestiere al Mondo;

Scuoto la destra à criuellare il grano,
Sodo col piè di calpestare il mondo.

Costui, che ppescare al mondo nacque,
e de l'onde e de pesci è scherzo e gioco.

Ne giamai depredar potrà ne l'acque,
ch' Inuentor de le reti è il Dio del fuoco.

Cade suenato il setoloso armento
Sotto ferro crudel uittima essangue,

Et io nel suo morir pescai contento
La mia fortuna entro d'un mar di sangue.

Io son Pittor, ne lauorar mi stanco,
Che non ci uuol nel mio mestier disegno,

Senz' ombreggiar, con faticar l'ingegno,
Vuò colorir le mie pitture in bianco.

Vieni: di questo cascio haurai buon saggio,
Se uorrai saporir dolci beuande

Se uorrai regallar, condir uiuande,
Non ti dispiaccia il piacentin formaggio.

Ecco un uentaglio o' Zerbinotto amante
P raddolcir, ꝑ mitigar l' ardore,

Ch'è de l'estate à ristorar bastante.
Il caldo sol, non il calor d' Amore

Fermati, che farai poche facende,
se corto uà sempr'è più bello il gioco;

Costui, che l'acqua d'aniso riuende,
ti uincerà la mercanzia del fuoco.

Il mio tergo non mai curuato in arco
Mostrò dal faticar d' essere stracco

Chi non torrebbe in così dolce incarco
A' sostentar la Deità di Bacco?

Non può già l'huom p faticar la mano
Impiegarsi in mestier più buono, e bello:

Ch' anco nelle fucine il Dio Vulcano
Adopraua l'incudine, e il martello.

Dimmi; sù questi scanni, e che pauenti,
quasi che il tuo morir prepari, e coui.

Tra tante sedie, e comodi stromenti
com' esser puo comodita non troui?

A' Spasso il giorno: e che sarà fortuna;
S'a un Venditor di poma e pere cotte

Il Ciel promette à lo splendor di luna,
se perde il giorno, il guadagnar la notte.

Quel, ch' è su l'tergo mio picciolo pondo,
Puantaggiar tal'or riuendo, e merco.

Che non fà l'huom puiuere nel mondo?
De polli à mercantar uien sin lo sterco.

Eran douuti à tanto uenditore
Sol questi leggierissimi criuelli :

A criuellar de la farina il fiore,
Douea uender il fior de farinelli.

La sorte maledetta ad'ogni modo,
sempre cercò ꝑseguitarmi adietro:

Chi ia già mai non sarò mercante sodo,
s'il capital m' assicurrò sul uetro.

Nol crediate già pouero mercante,
che ricco tien di grosse merci il fondo;

Sú l' tergo ancor quasi maggior d' Atlante
tutte sostien le mercanzie del mondo.

Vn più vile trà poueri Mercanti
Anche tal uolta il Ciel non abbandona,

Cò rosari, e l'imagini de Santi
Sopra ogni altro mestier porto corona.

Se ne darai ad ogni gatto un taglio,
Soldi non conterai p esser matto,

Auuien cosi, ch' un semplice sonaglio
Sia liberal proueditor del gatto.

Vi giuro afè da uenditore agreste,
Ch' io uuo' lasciar questo mestiere infame,

Poiche deggio qual Asino da ceste
Altrui dar cibo, et io morir di fame.

Di formar scarpe oggi à le genti appresta
Vulcano calzolaio usanza adorna,

Oh bella inuention! cauar di testa
La forma delle scarpe dalle corna.

Trionfò sù l' gran fianco Ercole auuinto
Lo spoglio de l' ucciso empio leone.

Io portando su l' dorso un porco estinto,
Vuò trionfar de l' uccisor d' Adone.

Gridando uà quest' Ortolana auara,

Se di commrarne un colaccio